

Nuovo contratto per l'agricoltura, aumento del 4,7% e più flessibilità

Coldiretti, Confagricoltura e Cia siglano l'accordo con Flai, Fai e Uila

L'intesa coinvolge oltre 1,1 milione di operai agricoli di cui 1 milione stagionali

Cristina Casadei



Al lavoro nei campi. Nuovo contratto per 1,1 milioni di persone adobestock

È stata una corsa volutamente arrivata al traguardo adesso, all'inizio delle grandi campagne di raccolta, quella che l'altra notte hanno fatto Confagricoltura (che ha ospitato fisicamente il negoziato), Coldiretti e Cia, insieme a Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil per rinnovare il contratto collettivo nazionale di lavoro che era scaduto alla fine del 2021. Il nuovo accordo sarà valido per il quadriennio 2022-2025, porta a un aumento del 4,7% e importanti novità sia sul versante della flessibilità, sia degli inquadramenti, soprattutto per i florovivaisti, sia della flessibilità, in particolare per le attività legate agli agriturismi. Secondo quanto spiega Romano Magrini, responsabile lavoro e relazioni sindacali di Coldiretti, il regime di classificazione degli operai florovivaisti è stato rivisto «con l'inserimento di nuovi e importanti profili professionali e l'integrazione di figure già esistenti che necessitavano di un aggiornamento». Inoltre, per le imprese, aggiunge sempre Magrini, questo accordo riserva una particolare attenzione alla flessibilità e «alle attività di agriturismo, della vendita diretta e delle fattorie sociali e didattiche creando le condizioni affinché alla contrattazione provinciale sia data la possibilità di prevedere forme aggiuntive di

flessibilità». Il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti sottolinea «il senso di responsabilità che ha qualificato l'intera trattativa». «Le imprese – aggiunge Giansanti – hanno fatto la loro parte, non senza importanti sacrifici pur in un momento di difficoltà. Ora ci aspettiamo misure significative da parte del Governo per il contenimento del costo degli oneri sociali e per favorire la stabilizzazione occupazionale in agricoltura».

L'accordo riguarda oltre un milione e centomila lavoratori di cui, secondo quanto ci spiega il numero uno della Fai Cisl, Onofrio Rota, «circa un milione sono stagionali e 100mila a tempo indeterminato. È stato quindi importante dare a tutti un segnale adesso, in modo che possano recuperare subito, nel momento di picco stagionale, il potere d'acquisto». L'aumento condiviso dalle parti è stato fissato al 4,7% nel biennio e sarà erogato in tre tranches: la prima, quella più importante, pari al 3%, è stata fissata proprio a giugno di quest'anno, l'1,2% arriverà invece da gennaio 2023 e lo 0,5% da giugno 2023. Stefano Mantegazza, segretario generale Uila Uil calcola che «l'incremento del 4,7% delle retribuzioni, per fare un esempio relativo ad un lavoratore stagionale qualificato, equivale a 72 euro a regime che sarà conseguito nell'arco di 12 mesi. La prima tranche, pari al 3%, erogata dal primo giugno, consentirà di aumentare da subito i salari di tutti i lavoratori impegnati nelle grandi campagne di raccolta». Per definire questi aumenti le parti hanno preso come riferimento l'ultima previsione Ipca, ma hanno comunque stabilito di incontrarsi a settembre 2023 per verificare l'inflazione reale del biennio e rivalutare l'adeguamento economico. A questo si aggiunga anche che nella contrattazione agricola vi sono «due livelli di contrattazione, quella nazionale e quella provinciale e che per le province che non hanno rinnovato i contratti è previsto un aumento sui minimi di area dell'8% che eviterà futuri ritardi dei rinnovi», dice Rota. L'accordo raggiunto valorizza la bilateralità e il ruolo degli Ebat (Ente bilaterale agricolo territoriale), con una serie di misure che prevedono il rafforzamento dell'integrazione fra scuola e lavoro e l'accesso prioritario alla formazione e all'informazione sui temi di salute e sicurezza. È stata inoltre prevista l'opportunità di effettuare un monitoraggio, anche attraverso l'Eban (Ente bilaterale agricolo nazionale), per verificare le trasformazioni delle casse extra-*legem* in Ebat. Oltre a un rafforzamento dello strumento delle convenzioni, utile alla salvaguardia e alla stabilizzazione occupazionale. Sul fronte del welfare, la maternità sarà pagata al 100%: è stata infatti prevista un'integrazione del 20%, che si aggiunge all'80% attualmente riconosciuto dall'Inps, per i cinque mesi di maternità obbligatoria. Per gli operai a tempo indeterminato vi sarà inoltre il riconoscimento di un assegno di solidarietà, non solo per gravi patologie ma anche per interventi chirurgici e l'istituzione della Cassa Rischio Vita. A questo si aggiunga l'aumento da due a tre mesi dell'indennità per lavoratrici vittime di violenza di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA